

TURISMO E VACANZE



Tutto-sci in opuscolo

Dopo Natale-Capodanno, è già tempo di settimane bianche. Si infittiscono sul nostro tavolo opuscoli, proposte, depliant, foraltri, pacchetti tutto compreso, immagini, si-quotiente di un business di grosse proporzioni che «tira» sino a Pasqua. Settimana per settimana, daremo informazioni, notizie, opportunità, occasioni (e un oculato listino prezzi) del pianeta neve.



bergo di prima categoria superiore dispone di 280 camere e suites tutte con vista sulle montagne; la parte residence possiede invece 299 unità da 2 a 6 posti letto, modernamente arredate. Inoltre, a disposizione piscina-attico, riscaldata, e un centro sportivo (a pagamento) dotato di piscina con acqua calda, palestra, sauna, cinque campi da squash e una pista di pattinaggio. Per la sera, discoteca tradizionale e quella sul ghiacciaio. Il prezzo è intorno alle 900 mila a testa, pensione completa.

Per risiedere in residence si spendono invece 805 mila lire la settimana per un monolocale; 1 milione e 204 mila lire per un bilocale e 1 milione e 540 mila lire per un trilocale, pasti esclusi.

Altre tariffe: dall'8 febbraio al 15 marzo e dal 22 marzo al 6 aprile, lire 665 mila a settimana con pensione completa (residence: da 595 mila lire a 1 milione e 211 mila lire pro capite per l'affitto del solo appartamento). A Madonna di Campiglio, invece, viene offerto l'Hotel Dahu: 425 mila lire a settimana.



Cometa di Halley «tutto compreso» per 150.000 lire

MILANO — Con centocinquanta mila lire di spesa sarà possibile vedere da vicino la cometa di Halley. L'idea di organizzare un volo di un'ora per avvicinarsi di diecimila metri alla stella è venuta ad un'agenzia di viaggi napoletana che ha sede anche a Milano. La proposta è semplice. Si parte in aereo alle 17 da Linate, si vola fino a 1000 metri, mentre nella cabina le luci saranno affievolite per permettere ai passeggeri di abituarsi alle condizioni notturne. Seguendo una rotta studiata per assicurare la miglior vista a tutte le persone si avvicinerà il più possibile al miglior punto di osservazione. Durante il volo verranno date informazioni e

splegazioni. Niente di troppo scientifico ma quanto basta per capire al meglio il fenomeno. Il rischio che si può correre è che per un capriccio della cometa la visibilità possa essere scarsa o nulla. Un rischio da correre per vedere un astro che la prossima volta sarà visibile nel 2061. L'Atlantic Office (questo il nome dell'agenzia che ha organizzato la «visita guidata» ad Halley) garantisce per l'aereo — un Dc 9 — e per l'assistenza. Al resto dovrà pensarci la cometa, astro notoriamente capriccioso, che forse però non vorrà privarsi del gusto di vedere più da vicino una campionatura degli abitanti della terra, anche se attraverso l'oblio di un aereo.

L'Unione Sovietica vista dal fiume

Ecco un'occasione da non perdere per visitare in uno dei suoi aspetti più caratteristici una terra tanto ricca di sorprese come l'Unione Sovietica: la crociera sul fiume Volga Don — la via di comunicazione storica tra Asia e Europa Settentrionale — proposta per la prima volta quest'anno da Unità Vacanze.

È un modo senza eguali per scoprire una delle «mille facce» dell'Urss e per comprendere una realtà politica ed etnica, ecologica e di costume tra le più suggestive, discusse e meno note al mondo.

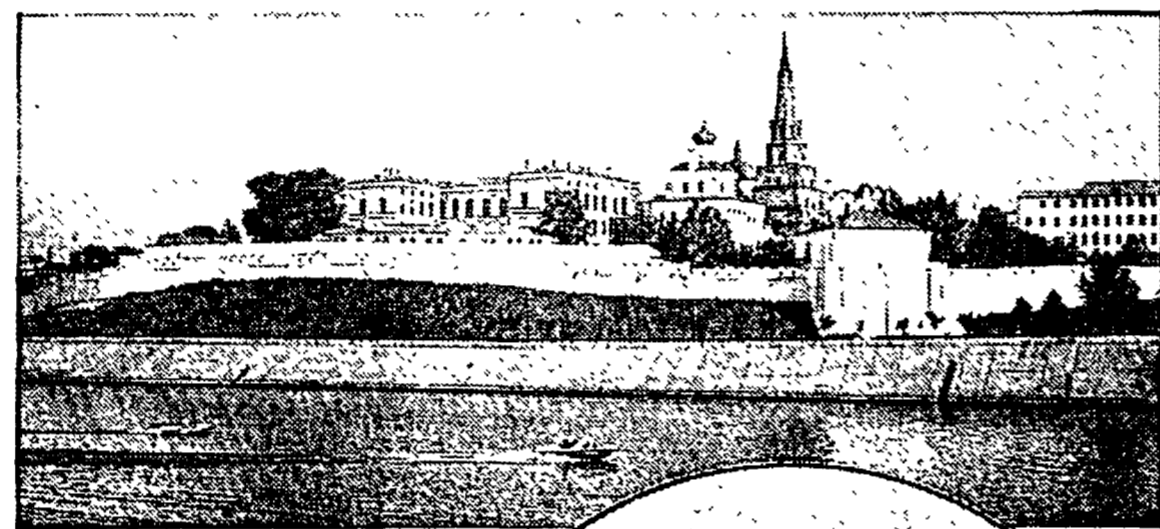
Un viaggio lungo il Volga, il fiume più lungo d'Europa (3688 Km.), permette inoltre di godere della vista di paesaggi particolarmente suggestivi, di ammirare una flora e una fauna incredibilmente varie e di visitare città dalla lunga storia ricca d'arte e di cultura.

Il tutto a bordo della Maxim Gorki, un'imponente e modernissima dotata di tutte le apparecchiature per la sicurezza di navigazione e di ogni comfort per il viaggiatore: dalla sala di lettura a quelle delle feste, dal sole al paracadere, tutto è stato predisposto per rendere gradevole il soggiorno a bordo.

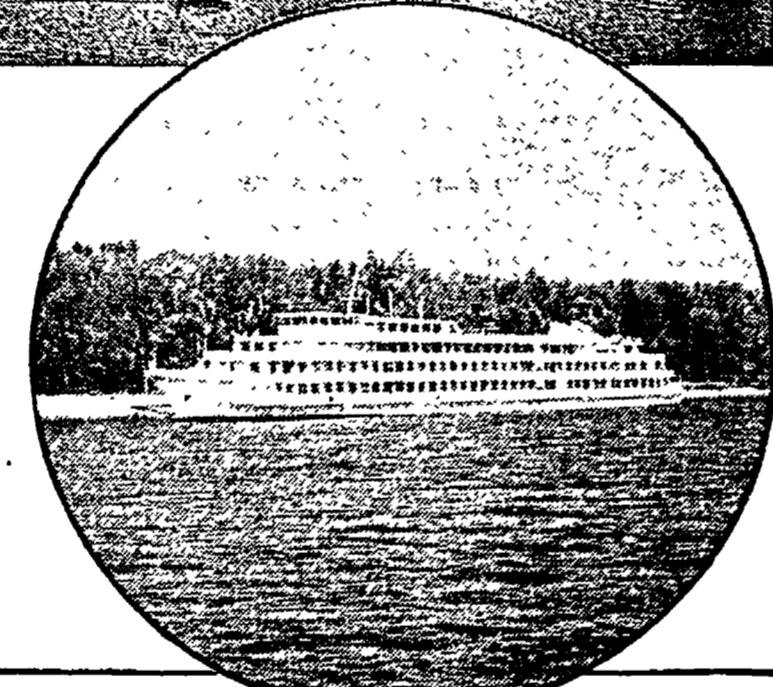
In più, c'è per tutti la possibilità di danzare balli popolari russi eseguiti al suono della balalaika (uno strumento a tre corde) e del gusli, una sorta di cetra. Chi vuole può gustare alcuni tipici cibi russi: dal caviale, ovviamente del Volga, al bors, una minestra di verdure con smetana, panna acida, dalla Klevskij kottlet (cotoletta di pollo impanato) al gelato, il morzenoe. Ma non temano i tradizionalisti: chi non gradisce esplorare nuovi orizzonti gastronomici può sempre orientarsi verso i piatti di cucina internazionale preparati ogni giorno.

La navigazione lungo il Volga — detto affettuosamente in russo Matushka (carissima madre) — comincia a Kazan, antica capitale del regno tartaro dove si state il sole inizia già a farsi caldo, per concludersi, dopo aver attraversato la regione del Povolzie, nel fiume Don. A Kazan si vive soprattutto di petrolio ma i tanti negozi disseminati lungo il porto danno al viaggiatore l'impressione di un centro turistico: pellicce, colbacchi, scialli e caviale costituiscono, assieme al cinquecentesco Cremlino e alla torre Sumbek, le maggiori attrattive per gli stranieri.

Scendendo lungo l'immenso corso d'acqua (alla foce è largo 3 km) si giunge a Ulanovsk, città natale di Lenin, trasformata ormai in una meta di pellegrinaggi con oltre 1.200.000 visitatori ogni anno.



Unità vacanze offre per la prima volta una crociera sul fiume Volga Don, il corso d'acqua più lungo d'Europa



Poco oltre, ecco visitatori l'unico massiccio montuoso che incontreremo lungo il Volga: si tratta dei monti Zhiguli, in realtà colline coperte da fitte foreste, attorno ai quali sono sorte molte leggende. Un tempo erano infatti rifugio dei briganti che assalivano i navigatori; ora sono un più rassicurante luogo di riposo per gli operai della poco distante Togliattigrad.

Ma prima di arrivare al grande centro dell'industria automobilistica, città modernissima chiamata fino al '64 Stavropol, occorre almeno menzionare il mare di Kubisev, il più grande lago artificiale d'Europa: alimentato da una centrale capace di produrre ogni anno 11 miliardi di kw/h. Non è questo il solo bacino costruito a imbrigliare le acque del fiume: simili sbarramenti si incontrano lungo tutto il Volga tanto che le sue acque, che un tempo implegavano 40-50 giorni per arrivare al mare, ora ne impiegano 400-500.

La navigazione prosegue mentre la vegetazione si fa rara: si superano villaggi di casette di legno e si incrocia-

no convogli di alberi trainati da rimorchiatori, vere e proprie isole galleggianti dirette alle città industriali sul Don. Ogni tanto ci si ferma per una «osta verde» in alcune località sulle sponde del fiume, veri paradisi naturalistici che permettono di praticare gli sport acquatici.

Ma ormai Volgograd, Stalingrado, è vicina; superate le regioni steppe dove il 12 aprile 1961 atterrò Gagarin, il primo cosmonauta, ecco apparire la grande città industriale, passata alla storia per la battaglia durata dal luglio del '42 al febbraio del '43. A Stalingrado Hitler perse un quarto della sua armata e la speranza di conquistare l'Urss e monumenti, musei e mausolei ricordano il terribile assedio. Da Volgograd inizia la deviazione verso il Don attraverso l'immenso bacino di Zim-

liansco; prima di giungere alla terra dei cosacchi c'è però ancora il tempo per un'ultima sosta verso a Kazan, dove si potrà partecipare alla caratteristica «Festa di Nettuno».

Per correndo poi l'ultimo tratto del Don fino a Rostov, chiusi numerosi alberghi, si aspetta però ancora una sorpresa: un'intera giornata dedicata alla visita di Mosca, la grande capitale dell'Unione Sovietica, cresciuta all'ombra del Cremlino.

Paola Arosio

Trieste, chiude l'Hotel Corso Vi soggiornò anche Stendhal

Dalla nostra redazione TRIESTE — Il «Corso» ha chiuso i battenti. Fondato nel 1824 in pieno centro, seconda categoria, era il più antico albergo cittadino e in oltre 160 anni di attività tra i suoi clienti ha avuto anche molti personaggi illustri, il più noto tra questi Stendhal che vi aveva stabilito il suo rifugio triestino. Lo stabile — che nel Settecento aveva ospitato una locanda con annessa stazione di posta — sarà adibito prossimamente ad altra attività più remunerativa per la società proprietaria, il Lloyd Adriatico.

L'albergo è stato costretto al «forfait» perché non corrispondeva più alle esigenze dei clienti e la proprietà ha respinto le offerte e richieste di ristrutturazione avanzate dai gestori nell'ultimo decennio. Il Lloyd Adriatico ha intimato lo sfratto ai gestori, che hanno rinunciato all'attività perché l'hotel è «fuori mercato». Con i suoi 135 posti letto il «Corso» ha solamente il 40 per cento delle 82 camere con il bagno. Il gestore ha investito un considerevole numero di milioni per rinnovare le stanze, si è dichiarato disposto anche a pagare un affitto aumentato dal 40 al 60 milioni, ma a dare una mano alla proprietà è venuta una sentenza del Tar. Lo stabile, che finora come altri alberghi nel centro storico era vincolato solamente a

questa attività, potrà ora essere utilizzato genericamente ad uso commerciale. In altre parole «Corso» potranno trovar posto uffici e studi professionali che, naturalmente, renderanno maggiormente alla proprietà.

Con lo «stop» al «Corso» la situazione alberghiera in città si è fatta alquanto pesante. Aumentano le richieste — dalle 387 mila presenze del 1984 alle 400 mila dell'anno scorso — mentre diminuiscono nel contempo i posti letto. In pochi anni infatti a Trieste sono stati chiusi numerosi alberghi. L'ex Hotel de la Ville ospita ora una banca ed altri uffici; il Regina è chiuso da molto tempo e avrebbe dovuto essere trasformato in Casa dello studente; l'Adriatico è ora casa-albergo per il Centro di fisica di Miramare; l'Obelisco sembra destinato a diventare una casa di riposo per anziani. Inoltre due alberghi di Grignano, il Riviera e il Maximilian sono in attesa di essere riaperti dopo una adeguata ristrutturazione.

Trieste dispone di 3 alberghi di prima categoria, 4 di seconda, 10 di terza, 8 sono le pensioni e 22 le locande. I posti letto complessivamente a disposizione non sono neppure 2.500. Troppo poco per una città che punta tutte le sue carte sul turismo di transito e su quello congressuale.

Silvano Goruppi

Acqua calda buona per tutto l'anno

Dal nostro inviato BAGNO DI ROMAGNA (Forlì) — L'acqua calda che sgorga da queste rupi non l'hanno scoperta loro e infatti non se ne vantano, preferendo circondare l'antica fonte di reperti romani e preromani (i più antichi sono del 500 A.C.) e di leggende legate a S. Agnese e ad un suo intraprendente cagnetto dalle spiccate capacità raddomantiche. Loro possono però attribuirsi il merito di avere «scoperto» che il suo impiego d'inverno è anche migliore che d'estate... provare per credere. Sciatiche e reumi, artriti e fratture, e poi tutta una serie di altre disgrazie corporali, che la stagione fredda estende e acutizza, ora possono trovare immediato sollievo e adeguata terapia in uno dei pochi stabilimenti termali aperti tutto l'anno.

Il ragionamento che i bagnanti hanno fatto è molto semplice: il termalismo è una prestazione sanitaria vera e propria, non deve andare in ferie. «Tra turismo e termalismo ci sono molti punti in comune, ma anche diversi aspetti da distinguere — si scaldano Enzo Ceredi, presidente del Consorzio pubblico che gestisce le Terme S. Agnese, uno dei tre stabilimenti di Bagno —. Primo fra tutti, appunto, il carattere di prestazione sanitaria della terapia termale. Dal punto di vista promozionale ci mancano gli strumenti; neppure le ultime leggi ne prevedono. Ritardi culturali e politici sono da colmare al più presto, poiché la concorrenza straniera, soprattutto tedesca, comincia a farsi sentire.

Per imboccare la strada della specializzazione sanitaria, gli amministratori termali hanno puntato sull'organizzazione e sul personale: stanno allestendo un centro reumatologico; hanno in programma entro l'anno di affrontare la branca dell'ergoterapia; mettono a disposizione medici specialisti in fisioterapia, reumatologia e farmacologia. Un'assistenza che in ospedale non è neppure pensabile, dato il diario quantitativo di pazienti. «Il centro reumatologico che stiamo organizzando si servirà della consulenza del prof. Pellegrini, una delle massime autorità in materia — spiega la direttrice sanitaria, Rosina Biondi — per affrontare in modo organico tutta la complessa problematica del-



TERME S. AGNESE DI BAGNO

la riabilitazione dei malati e dei traumatizzati. In Italia non esiste ancora una struttura che risponda appieno a questa esigenza.

Concorrenza agli ospedali? Non c'è problema, si tratterebbe semmai di un sollievo per la struttura sanitaria tradizionale operata fino al limite del disservizio da una domanda che travalica i confini regionali. «Con un vantaggio economico non lieve per la comunità — assicura il direttore amministrativo, Roberto Rosetti — dato che i costi ospedalieri sono molto più elevati dei nostri. E, per i pazienti, il

vantaggio psicologico non trascurabile di trovarsi in albergo e non in ospedale. La salute psicologica è il veicolo primario del benessere fisico. Quindi, a Bagno giocano tutte le loro carte collaterali. Accanto all'acqua calda (sgorga a 43 dalla viva roccia, al ritmo di 600 litri al minuto) eccezionale per le molteplici proprietà terapeutiche, insieme ai fanghi, mettono subito la buona cucina, gli svaghi sportivi e musicali, la salubrità del clima collinare (500 m. sul mare), l'altissima congenita delle popolazioni locali. La zona è parzialmente servita dalla superstrada E45 Roma-Orte-Ravenna-Varsavia e offre anche buone opportunità di sport invernali (2 piste da discesa e una da fondo) sulle pendici del vicino Monte Fumaiolo, alle sorgenti del Tevere. Il soggiorno si presta a numerose facili escursioni, dall'Eremo di Camaldoli al santuario di La Verna, da Sansepolcro alla foresta della Lama, uno dei comprensori boschivi più affascinanti dell'intero Appennino.

Bosco fa subito pensare a caccia, funghi, tartufi. Gli splendori e i legami, da queste parti hanno le grazie della miglior località, frutto di un incrocio storico e culturale sempre vivo tra Romagna e Toscana. Siamo nelle terre dei Conti Guidi di dantesca memoria, perciò sono numerosi anche gli spunti artistici e storici da consumare sul posto, tra un bagno e l'altro. Una manciata di chilometri dividono Bagno da Verghereto, Sarsina (il paese di Platou), Mercato Saraceno, Sogliano e il vicino Montefeltro, Urbino... ed è detto tutto, perché si sa che Ravenna, Rimini e la Romagna sono il alle porte. Insomma, un itinerario da tener presente tutto l'anno, per una provvista di salute e altre cose piacevoli e interessanti. Senza dimenticare mai l'acqua calda, comunque, vera specialità locale: persino Marziale la ricorda in un epigramma, paragonandola a quella di Baia. Lui, che preferiva certamente il buon vino (sconsigliava infatti i contadini della bassa dal piantar viti: «A Ravenna — scriveva — meglio un pozzo che una vigna») doveva senz'altro averne sperimentato le insolite proprietà anti-sbornia.

Florio Amadori

Spuntano i primi itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno. Li appronta — e sono quasi un bel regalo di mezzo inverno — il Cts (Centro turistico studentesco, tel. 06/479931) in collaborazione con le Iasm (Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno), proponendoli anche come mete per il turismo scolastico. L'importante è iniziare. «Nonostante sia stato per millenni un crocevia di razze e culture, nonostante sia ricco di un patrimonio artistico e monumentale di affascinante bellezza — dice Sandro Giacomoni del settore Cultura e formazione del Cts — il Sud corre costantemente il rischio di richiamare solo l'immagine di una terra dalle spiag-

ge incantate e dal bel mare, mentre in questa parte d'Italia sono fiorite civiltà che hanno lasciato splendide testimonianze.



particolare, per la scuola è stata elaborata una serie di formule adeguate ai vari livelli scolastici, elementari, medie inferiori e superiori.

Gli itinerari presentati sono questi: Magna Grecia (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia); Apulia Antica (Lazio, Campania, Molise, Puglia e Basilicata); Fenicio-Cartaginese-Nuragico (Sicilia e Sardegna); Arabo-Bizantino-Normanno-Svevo (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia); transumanza e civiltà sannitiche (Abruzzo, Molise, Campania e Puglia); habitat rupestri (Puglia e Basilicata); capifili del Barocco (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia); Greci e Romani

nel Lazio e in Campania (un itinerario che dal Circeo comprende le ville romane dell'età imperiale, passando attraverso Gaeta, Minturno, Mondragone, Ercolano, Ischia, Paestum, ecc.).

Concepiti in modo da ricostruire l'identità storico-culturale delle varie zone, i percorsi seguono un filo unitario in cui è agevole, a fini didattici oltre che turistici, leggere e comprendere i tanti segni lasciati dai secoli. Così, per la Magna Grecia, un itinerario porta da Taranto a Reggio Calabria, un altro da Messina a Selinunte; quello del Barocco porta a Napoli e in Campania, oppure a Lecce e nel Salento; quello degli habitat rupestri ci conduce ad Altamura, Matera, Massa-

fra. Andate dove volete, lungo questo cammino troverete sempre cose stupende, monumenti, chiese, ville, castelli, cattedrali, nobili vestigia di una storia antica e di una civiltà altissima. Ancora un esempio. Lungo l'itinerario Messina-Selinunte trovate Naxos, Lentini, Megara Hyblaea, Siracusa, Mamaria, Gela, Agrigento, Tindari, e scusate se è poco. Tralasciamo i nomi eccelsi e superlativi (Siracusa ed Agrigento), fermiamoci un momento a Gela: questa cittadina «minore» offre un centro antico con il villaggio preistorico «castellucciano» (in contrada Manfria), fondazioni di edifici sacri (a Gela soggiornò il grande Eschilo), depositi votivi e

terrecotte architettoniche, il Santuario di Bialeme (VI sec. A.C.) sacro a Demetra, la piccola chiesa di S. Maria Betlem, meta di pellegrinaggi, un impianto di bagni pubblici della fine del IV sec. A.C., la chiesa di S. Benedetto con annesso monastero (la Badia), del secolo XII, le imponenti mura (500 metri) di Capo Soprano, un museo archeologico nazionale, una via Miramare, a balcone sul bellissimo golfo, che costeggia la cortina muraria meridionale, con due torri superstiti. Ma forse molti ricordano Gela solo come un polo industriale, un nome associato al petrolchimico Anic, che errore.

m. r. c.